

INVIDIA Lorenzo, *Una chiesa in cammino. I cappuccini in Albania («I cappuccini nelle Puglie» 27)*, VivereIn, Roma-Monopoli (BA) 2022, 227 pp. con ill., € 15,00.

«I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?» (n. 2): alcune delle domande poste da papa Francesco nella lettera apostolica inviata *A tutti i consacrati* nell'anno loro dedicato (2014) costituiscono le piste di riflessione che hanno guidato la ricerca di fr. Lorenzo Invidia ofmcap, le cui pagine, a trent'anni di di-

stanza, fotografano l'alba dell'avventura missionaria dei cappuccini di Puglia in Albania nel periodo successivo al crollo del regime comunista.

Con la prefazione dell'attuale ministro provinciale di Puglia e Albania, fr. Gianpaolo Lacerenza ofmcap, e la postfazione dell'arcivescovo mons. Angelo Massafra, metropolita di Scutari-Pult e presidente della Conferenza episcopale albanese, il testo affianca all'analisi del già cofondatore e docente di Storia della chiesa nello Studio Teologico Interreligioso Pugliese (STIP) – ora Istituto «Santa Fara» della Facoltà Teologica Pugliese – l'esperienza svolta dall'autore in qualità di responsabile del Segretariato dell'evangelizzazione, l'organismo voluto dai cappuccini di Puglia alla fine degli anni Settanta dello scorso secolo per rispondere all'«urgenza della “nuova evangelizzazione”» (p. 47), nonché la funzione rivestita come ministro provinciale che, dopo aver curato l'insediamento dei religiosi in Albania, ne accompagnò i primi passi. Sfogliare le pagine di Invidia significa, quindi, imbattersi nelle vicende di un carisma capace di amalgamare in una sinfonica composizione, alla scuola di Francesco d'Assisi, ricerca, vita e preghiera.

Se è convinzione che gli anni Novanta del Novecento costituiscano un decennio meritevole di ulteriori approfondimenti in chiave storica e storiografica, è ineludibile la constatazione che colloca le vicende civili ed ecclesiali di quel decennio fra la caduta del Muro di Berlino del 9 novembre 1989 e la celebrazione del Grande Giubileo dell'anno 2000. In quegli anni molto dipese dalla frantumazione dell'emblema che, fino a quel momento, aveva rappresentato il simbolo della guerra fredda. Quell'evento fu il segnale di un mondo che stava cambiando, come avrebbe dimostrato l'articolato ventaglio di avvenimenti che anima le pagine finali della storia manualistica novecentesca dall'elezione di Nelson Mandela a vicepresidente dell'African National Congress all'assegnazione del Nobel per la pace a Michail Gorbacev, dalla nascita in Italia della Seconda re-

pubblica all'indagine sociologica che evidenziò come la penisola avesse invertito la propria vocazione all'emigrazione, trasformandosi – a compimento della tendenza avviata negli anni Settanta – in terra d'immigrazione.

In quel contesto papa Giovanni Paolo II, fra i protagonisti della dissoluzione dell'Urss, inaugurò il decennio con una riflessione sulla «permanente validità del mandato missionario» e nel venticinquesimo anniversario del decreto *Ad gentes* – che il concilio Vaticano II aveva dedicato all'«attività missionaria della chiesa» – fra le pagine della *Redemptoris missio* sottolineò che «la nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale»: in quel modo il pontefice allargava l'abbraccio della chiesa non soltanto verso quei popoli che non ancora avessero ricevuto la buona novella, ma anche verso coloro che, pur legati a un contesto tradizionalmente cristiano, si erano lasciati affascinare dagli evidenti effetti della recente secolarizzazione.

Nel 1991, con la fine del comunismo, l'Albania divenne, soprattutto per la Puglia, il laboratorio della «nuova evangelizzazione», permettendo alle espressioni diocesane e alle famiglie religiose, alle istituzioni civili e alle organizzazioni ecclesiali di offrire assistenza a un popolo martoriato dal peso del regime. In quel contesto, «gli eventi della tragedia albanese – è la considerazione di fr. Lorenzo – divennero una rinnovata vocazione per i frati cappuccini» (p. 37). Con la «nuova evangelizzazione», per la vita consacrata non fu più sufficiente aprire le porte del convento per offrire del pane, ma divenne indispensabile uscire da quelle porte per condividere i problemi della gente e partecipare alla loro soluzione: come dimostrò, l'8 agosto di quell'anno, don Tonino Bello, allora vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e oggi candidato agli onori dell'altare, il quale, abbandonando le sicurezze della residenza episcopale, «si recò prima al molo di Bari, di fronte alla nave Vlora, per salutare quella gente disperata; riuscì poi a superare le transen-

ne e il cordone di polizia, ad arrivare allo stadio della Vittoria. Un clima infernale di caldo torrido scioglieva anche l'asfalto. Don Tonino portò conforto a quell'umanità disperata» (p. 25).

Nel libro, inoltre, non mancano alcuni degli approfondimenti tipici della storia della chiesa. Fr. Lorenzo analizza il tema della «ricostruzione» che individua non soltanto nell'opera di rifacimento delle strutture, bensì soprattutto nell'azione di promozione umana messa in atto per recuperare la dignità della persona affogata dal regime nel mare della violenza – «I missionari erano consapevoli che, oltre la costruzione dei luoghi, come primo obiettivo rimaneva quello di farvi fiorire una vita pienamente umana ed evangelica» (p. 88) – così com'è attento a evidenziare che, sull'esempio delle prime comunità cristiane, con l'arrivo dei cappuccini in Albania «la chiesa si costituiva ove era presente il popolo di Dio» (p. 154).

Ecco perché la traduzione storica del racconto di fr. Lorenzo conferma – della vita religiosa – la costante capacità di sapersi porre in profonda sintonia con la propria contemporaneità e di saper leggere i «segni dei tempi»: «La missione in Albania – scrive l'autore – affondò le sue radici nella riscoperta e nella forza del carisma cappuccino, che ritrovò nell'evangelizzazione missionaria un elemento fondamentale della sua identità» (p. 78). Lievito di quell'impegno – concretizzatosi «nel comune di Hajmel (520 famiglie, per un totale di 2.200 abitanti) e nel villaggio di Nënshat (384 famiglie, per un totale di 1.800 abitanti), nel distretto di Scutari» (p. 87), cui seguirono altri insediamenti come il convento e la chiesa a Tarabosh (pp. 97-106) – fu la visita compiuta da papa Wojtyła il 25 aprile 1993, quando il pontefice giunto a Roma oltrepassando la cortina di ferro invitò la Terra delle aquile a superare l'isolamento imposto dal regime e a proiettarsi in un'Europa che il pontefice auspicava – lo avrebbe affermato nel 2004 – capace di respirare a «due polmoni».

Nelle pagine finali del libro l'autore rilegge la propria esperienza e la pone a ser-

vizio della fraternità allo scopo di individuare la risposta alla domanda che chiede «come i missionari cappuccini abbiano risposto ai bisogni pastorali della chiesa e alle necessità della società albanese» (p. 141). Termina la storia e alle fonti fr. Lorenzo sostituisce la riflessione. Quando invita il lettore in convento, tocca entrare in punta di piedi per non interferire nelle considerazioni che il cappuccino anziano – termine che uso secondo l'accezione biblica – offre ai confratelli. Anche alla fine del libro, infatti, fr. Lorenzo si pone in piena sintonia con papa Francesco, autore nel 2014 della lettera apostolica inviata *A tutti i consacrati*, dove si legge che «raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. [...] Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni» (n. 1).

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA